

stesso componendo "Anémoessa". Come sono andate le cose in quella circostanza?

Avevo progettato l'UPIC e bisognava pur dimostrare che funzionava, che serviva a qualcosa e allora mi incaricai io stesso di fornire un saggio realizzando la musica (un nastro magnetico stereofonico) per *Mycenes Alpha*. In seguito decisi di trascrivere per orchestra e coro la struttura che avevo ideato per il nastro magnetico di *Mycenes Alpha* e così nacque *Anémoessa*.

Allora "Mycenes Alpha" e "Anémoessa" sarebbero due differenti manifestazioni di una medesima struttura, e questa identità di fondo risulta percepibile all'ascolto?

Non saprei, in ogni caso non è facile accorgersene perché quando dico trascrizione non intendo naturalmente un'operazione meccanica. L'orchestra è un organismo così tipico, e di questa sua caratteristica bisogna tener conto.

Contemporaneamente a "Anémoessa" hai scritto "Aïs" per baritono, percussione solista e orchestra, un'opera con la quale si ripiomba nel più profondo della greçità arcaica.

In *Aïs* sono riuscito a usare per la prima volta un nuovo tipo di scala che ha aperto la strada a lavori successivi. La novità consisteva nello sfruttare i vantaggi che scaturivano dall'applicazione di una scala non periodica. Infatti trasponendo su una scala del genere hai automaticamente delle varianti sul piano melodico, e anche con gli accordi hai ovviamente dei cambiamenti ai quali, se tieni conto anche dell'amalgama degli strumenti, devi aggiungere delle varianti timbriche.

In *Aïs* mi sono valso poi della voce di Spyros Sakkas, un formidabile baritono, la cui voce ho sfruttato nel registro più acuto, quasi in prossimità di quello del soprano. Tutto questo per ragioni di sonorità ma anche simboliche, come se si trattasse del canto di uccelli augurali. Il tema centrale di *Aïs* è la morte: per questo ho utilizzato testi di Omero e di Saffo che parlano della morte. Il termine *Aïs* indica l'Ade, ovvero il regno dei morti; mi occorreva dunque quella specie di segnale contenuto nel canto augurale di un uccello.

*Una specie di uccello profeta che annuncia la morte.*

Proprio questo. In tutte le tradizioni e in tutti i culti ci sono d'altronde degli uccelli il cui canto è collegato alla morte. Nel Mediterraneo ci sono degli uccelli - non so se ti è mai capitato di vederli e di ascoltarli - che assomigliano ai gabbiani, ma hanno un colore più scuro e il ventre bianco. Sono i puffini, e non hanno l'abitudine di stare sugli scogli, ma sorvolano il mare in grandi stormi. Qualche volta di notte si riuniscono nei luoghi della loro nascita, per esempio nelle Cicladi (e l'ho notato personalmente quando ci andavo a campeggiare), volteggiano e lanciano delle grida straordinarie. Diresti che sono dei bambini che vengono assassinati. A causa dei battelli e di tutti gli altri aspetti della civilizzazione stanno lentamente scomparendo. I gabbiani si sono adattati diventando uccelli di scoglio ma loro no e quelle riunioni le fanno in notti senza luna, come se fossero strane cerimonie.

*Sono allora le grida di quegli uccelli che ti hanno suggerito l'idea di far cantare la voce di Spyros Sakkas in quel registro così acuto?*